

Promuovere attività laboratoriali mirate alla formazione dei talenti in carcere: valutazione dell'impatto sull'autostima

Laboratory activities for talent education in prison: assessment of the impact on self-esteem

Cristiana Cardinali

Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma – cristiana.cardinali@unicusano.it

Diana Olivieri

Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma – diana.olivieri@unicusano.it

Rodolfo Craia

Ministero della Giustizia D. A. P. / C. C. di Latina – rodolfo.craia@giustizia.it

ABSTRACT

This paper explores the idea that a learning process based on talent development is the only one capable of producing a developmental and transformative impact on the learner, in particular in deviant contexts.

After identifying the fundamental trigger of potential in the development of a healthy self-concept, this study aimed to offer empirical evidence of the importance of proposing, in the context of prison reeducation, laboratory activities in line with the potential manifested by those to whom the intervention is aimed, so as to encourage the training of their talents, in view of their social reintegration as active citizens within the community.

The positive effect of this strategy has been demonstrated by the increase in self-esteem ratings reported by inmates, after the implementation of the educational program.

In questo articolo viene esplorata l'idea che un processo apprenditivo basato sulla formazione dei talenti sia il solo in grado di produrre un impatto evolutivo e trasformativo sul discente, in particolare nei contesti di devianza.

Dopo aver identificato nello sviluppo di un sano concetto di sé l'elemento fondamentale d'innescò del potenziale, questo studio ha inteso offrire un'evidenza empirica dell'importanza di proporre, nell'ambito della rieducazione carceraria, attività laboratoriali consone con i potenziali manifestati dai soggetti ai quali l'intervento è rivolto, in modo da favorire la formazione dei loro talenti, in vista del loro reinserimento sociale come cittadini attivi all'interno della comunità.

L'effetto positivo di tale strategia è stato dimostrato dall'aumento delle valutazioni di autostima nel campione di detenute, dopo l'implementazione del programma educativo.

KEYWORDS

Talent education, Reeducation, Transformative learning, Autobiographical expression, Self-esteem.

Formazione dei talenti, Rieducazione, Apprendimento trasformativo, Espressione autobiografica, Autostima.

Introduzione¹

Questo lavoro di ricerca raccoglie i risultati conclusivi e le riflessioni maturate nella seconda e ultima parte di un più ampio studio, già introdotto in una precedente pubblicazione per questa stessa rivista (Cardinali, Craia, Olivieri 2018), dove se ne sono esplorate e discusse le fasi preliminari di attuazione, in particolare l'impianto teorico di riferimento, il campione d'interesse e la strumentazione selezionata per la verifica delle ipotesi.

Nella precedente fase del lavoro si era deciso di indagare la possibilità che l'innescio del potenziale personale in un campione di detenute in esecuzione di pena per reati gravi, connessi all'affiliazione a organizzazioni criminali, stimolando la costruzione di un'identità positiva, possa avere un effetto positivo nel percorso di rieducazione penitenziaria, in termini di riadattamento psicosociale.

In particolare, nella prima parte dello studio all'intero campione di 29 detenute è stata somministrata una batteria di due test self-report:

- 1) un questionario atto a identificare diversi profili di carriera, derivante dalle 6 Tipologie di Personalità Professionali di Holland² (1973), considerata la centralità delle scelte lavorative nella formazione dell'identità personale;
- 2) le Scale Multidimensionali dell'Autostima Fleming-Courtney (1984), atte a rilevare sia una misura generale dell'autostima, che alcune sotto-componenti del concetto di sé, ossia il livello di sicurezza sociale e quello di abilità scolastica.

Il tipo professionale dominante emerso nel nostro campione di detenute è stato quello Sociale (42% del campione totale), con una spiccata tendenza ad autodefinirsi come "amichevoli, socievoli e sensibili" e a manifestare una notevole predisposizione al lavoro cooperativo di gruppo, per nulla in contrasto con la tendenza associativa che, in chiave criminale, le ha portate alla reclusione. Il livello d'autostima si è rivelato medio-basso, in netta contrapposizione con un senso di sicurezza sociale medio-alto, certamente legato all'importanza attribuita ai propri clan familiari di appartenenza.

Arrivando alla seconda fase, che è quella che verrà qui descritta, si è invece proceduto, una volta selezionato il sotto-campione "Sociale" di detenute, a implementare un programma trattamentale di formazione dei talenti in ambiti consoni al profilo emerso, con particolare attenzione a quello teatrale.

A conclusione del progetto laboratoriale, il campione è stato rivalutato in termini di eventuale crescita dell'autostima attraverso una forma parallela alle Scale Fleming-Courtney, somministrate nella prima fase.

1. Talento e rieducazione: i laboratori di Espressione Artistica Autobiografica

Assegnare alla pena un mero valore retributivo, d'incapacitazione del soggetto pericoloso, senza porre particolare attenzione al reinserimento sociale e alla va-

1 Attribuzione delle parti. La ricerca è stata condotta congiuntamente dagli Autori seppur, per ragioni di attribuzione, si indichino le seguenti ripartizioni: paragrafo 1 di Cristiana Cardinali; paragrafo 2 di Diana Olivieri; paragrafo 3 di Rodolfo Craia. L'introduzione e le conclusioni sono state scritte congiuntamente dai tre Autori.

2 Realistica, Investigativa, Artistica, Sociale, Intraprendente-Imprenditoriale/Enterprising, Convenzionale.

lorizzazione delle risorse e dei talenti, impedisce di guidare la persona detenuta verso lo sviluppo di un pensiero autonomo e riflessivo. Si tratta del processo d'istituzionalizzazione (Goffman 1967), il peggior nemico del percorso rieducativo-inclusivo della pena, che oscura abilità, talenti, motivazioni e induce la persona detenuta a isolarsi, a ricondurre il senso di sé all'interno di un'identità 'prigioniera'.

Per gli autori del presente studio, l'impegno nella formazione di un'identità positiva in ambito penitenziario, che si fonda sulla possibilità di espressione dei talenti personali, può permettere la rimozione degli ostacoli che hanno impedito la realizzazione personale e favorito il percorso deviante, al fine di sostenere il riadattamento psicosociale al mondo esterno. Da un lato, risponde a questa esigenza l'adozione di Piani formativi individuali, ovvero Programmi di trattamento elaborati sulla base dell'analisi dei percorsi personali e volti a «rilevare le carenze fisio-psichiche e le altre cause del disadattamento sociale» (art. 13 Ord. Pen.) per la promozione della persona e per la sua riabilitazione personale e sociale; ma un trattamento rieducativo realmente individualizzato, non può prescindere, oltre che dall'analisi personologica, dalla rilevazione delle risorse e delle potenzialità inespresse, attraverso le esperienze sollecitate da dispositivi che hanno l'obiettivo di indurre una riflessione critica che conduca a processi di trasformazione e di sviluppo individuale.

Questo non è un compito facile, ogni condizione di marginalità e devianza è una *situazione appresa* (Bertolini, Caronia 2015), dove la percezione di sé e delle potenzialità individuali sono l'esito delle occasioni che la vita e l'educazione hanno - o non - messo a disposizione (Canevaro 2006). I soggetti adulti che devono entrare o rientrare in formazione hanno specializzazioni cognitive e rituali mentali maturati nei percorsi biografici più disparati, prodotti "di un'assimilazione non riflessiva" (Mezirow 2003, p. 20), in grado di inibire la rimobilitazione dei processi cognitivi. Questo crea le condizioni perché un assunto distorto o una premessa distorta induca gli individui a vedere la realtà in un modo che nemica arbitrariamente ciò che viene incluso, impedisce la differenziazione, ostacola gli altri approcci alla visione della realtà o non facilita l'integrazione dell'esperienza (Mezirow 2003, p. 119).

Si tratta allora di sviluppare una competenza del pensiero ad attivare processi di apprendimento che riescano a validare il modo in cui interpretiamo il mondo, così da maturare modalità attraverso cui poter accedere a un pensiero critico. Riflettere criticamente sull'esperienza, significa essere in grado di valutare le premesse su cui si fondano i nostri modelli interpretativi. L'apprendimento trasformativo è in questa prospettiva, il paradigma che consente agli adulti detenuti di imparare a pensare in modo autonomo, anziché agire sulla base di credenze, valori, sentimenti e giudizi assimilati dalle culture devianti di appartenenza.

Condividendo il bisogno di orientamenti metodologici fondati sull'idea che l'apprendimento porta alla trasformazione se aiuta a riflettere criticamente sulle esperienze e che i soggetti apprendono solo quando si chiama in causa ciò che è significativo per la persona, il problema più frequente riguarda la ricerca di quei dispositivi attraverso i quali aiutare gli attori a produrre cambiamenti profondi e radicali (Fabbri, Romano 2018).

A partire dall'approccio presentato, l'Istituto penale di Latina, ha dotato i progetti di teatro, di poesia, di arte, già attivi in carcere, di un modello operativo integrato di Espressione Artistica Autobiografica, in cui l'aspetto laboratoriale e l'adozione del metodo autobiografico si integrano con l'intervento ri-educativo nella specifica accezione prevista dall'Ordinamento Penitenziario, nel rispetto del

dettato costituzionale che non preclude nessuno dal realizzare un nuovo progetto per il proprio futuro e per la propria esistenza (Fig. 1).

Tipologia di laboratorio	Durata	Obiettivi
Laboratorio teatrale “Matrioska”	1 incontro settimanale di 2 ore da settembre 2018 a luglio 2019	L’esperienza teatrale, oltre ad una funzione ricreativa e di stimolo intellettuale permette: far apprendere i concetti di condivisione, solidarietà e ascolto reciproco; <ul style="list-style-type: none"> – favorire il lavoro di gruppo; – aiutare a superare i propri limiti e la propria situazione di marginalità; – appropriarsi o riappropriarsi del proprio mondo emotivo; – rileggere le proprie scelte devianti; – favorire il coraggio di esprimersi; – affrontare meglio il disagio psicologico che la permanenza in carcere comporta.
Laboratorio di ceramica e modellato “LEAF”	1 incontro settimanale di 2 ore da settembre 2018 a luglio 2019	Favorire il reinserimento nella società del detenuto tramite un processo educativo in cui l’arte diventa uno strumento di miglioramento e crescita personale. Il progetto mira a coinvolgere le detenute in un processo di crescita personale dove ognuno andrà a comporre un’opera collettiva finale di espressione autobiografica: <ul style="list-style-type: none"> • Sviluppare senso di responsabilità e attenzione per gli spazi comuni • Rendere i detenuti partecipi della trasformazione del carcere da “non luogo” a luogo di crescita e sviluppo • Acquisire competenze tecniche spendibili nel mondo del lavoro
Laboratorio di acquerello “Itaca”	2 incontri mensili di 2 ore da settembre 2018 a luglio 2019	Attraverso l’arte-terapia del colore con l’utilizzo della tecnica dell’acquerello su carta asciutta si vuole: <ul style="list-style-type: none"> • risvegliare l’interesse per la vita interiore • riarmonizzare la persona con l’ausilio della pittura • sostenere lo sviluppo di una maggiore predisposizione all’interazione sociale

Fig. 1 - Laboratori attuati nella sezione femminile A.S. 2018-2019

Il detenuto è allora quel *soggetto possibile e potenzialmente capace* (Bertolini, Caronia 2015), che può scegliere di cambiare la propria traiettoria esistenziale nel momento in cui l’intervento rieducativo è pensato come esperienza relazionale, corporea, materiale, simbolica, organizzata in modo tale da essere vissuta come *nuovo campo di esperienza*, in grado di incrinare l’abituale visione del mondo, e di rappresentare la base per costruire nuove visioni del mondo, di sé, degli altri (Palmieri 2012). In questa prospettiva, sia il laboratorio che l’autobiografia, sono dispositivi che rappresentano *esperienze di qualità* (Dewey 2014), finalizzate alla possibilità che le proposte rieducative scardinino le abitudini delle persone coinvolte, mettendole in discussione e alla prova in contesti in grado di sollecitare processi di elaborazione dei vissuti e, anche, degli errori, commessi o possibili.

L'esperienza laboratoriale diventa così occasione che, accompagnata a quella del carcere stesso, investe la totalità dell'individuo, sia nel corpo che nella mente, è un momento di riflessione critica e di riscoperta del proprio valore personale e della propria dignità in quanto essere umano.

Inoltre, come esperienza gruppale, il laboratorio, favorisce il senso di appartenenza a una comunità, attiva nuove dinamiche relazionali che, assieme a un'accresciuta autostima, contribuiscono fattivamente a una futura riabilitazione sociale, permettendo di passare da una identità monolitica, rigida e autoreferenziale, a un'identità plurale, capace di ripensarsi criticamente (Musi 2017).

D'altro canto, le pratiche di narrazione dell'esperienza personale, permettono di costruire e ricostruire continuamente la nostra identità e il senso di sé permettendo al modello autobiografico di generare quelle resilienze alla base di ogni percorso costruttivo di revisione critica. Proprio perché, in ogni caso, le pratiche autobiografiche sono intimamente connesse allo status della persona, narrarsi permette di incontrare il proprio sé con tutti i vissuti emotivi, in un processo di autoanalisi che permette di rileggere e di poter riscrivere la propria storia personale, contribuendo a una visione diversa della realtà per riconoscere il proprio disagio e, probabilmente, anche le cause che ne sono all'origine. In questo senso, la produzione autobiografica rintracciata all'interno dei vari laboratori attivati in carcere, si fa veicolo per la scoperta di nuove forme del pensiero e nuove capacità di espressione di sé, di altre occasioni raramente individuate prese in esame in passato, opportunità che conducono i soggetti reclusi nella direzione di una nuova considerazione e di valorizzazione di sé per ricostruirsi come persona (Ogionni 2019; Benelli 2007; Formenti 2009).

Pertanto, l'integrazione di laboratori che tengano conto di tutti i fattori alla base della biografia del deviante sono il presupposto utile a supportare la persona in un percorso rieducativo inclusivo virtuoso, sviluppare il senso critico e il processo di cambiamento autodiretto e per ottenere un'adeguata valorizzazione del talento del soggetto deviante.

2. La Scala delle Fonti Adulte d'Autostima: il dialogo tra sé reale e sé ideale

Gagné (2010) offre una panoramica del ruolo della spinta o *propulsione* motivazionale nel suo Modello Differenziato della Plusdotazione e del Talento, sostenendo che la motivazione sia il catalizzatore chiave per trasformare le abilità naturali (che qualcuno definisce "doni") in una performance di talento.

Il sé desiderato o "ideale" è un *nucleo motivazionale* in evoluzione, ed è al servizio di un meccanismo connesso all'autoregolazione; la sua forza, svolgendo una funzione esecutiva, aiuta infatti a organizzare la volontà di cambiare e la dirige, attraverso l'affetto positivo³, dall'interno della persona.

L'attivazione del sé ideale, impegnando e tenendo occupato l'attrattore emotivo positivo, promuove quindi il cambiamento intenzionale. A sua volta, l'attrattore emotivo positivo permette di valutare la capacitazione individuale. Ciò promuove lo sviluppo del piano d'apprendimento dell'individuo, che verrà progressivamente articolato attraverso la sperimentazione di nuove percezioni e sentimenti e la messa in pratica di nuovi comportamenti.

La percezione di un individuo della sua capacitazione determina quale tipo di

3 Ossia uno stato di elevata energia, piena concentrazione e piacevole impegno (McAdams, 1980).

obiettivi sceglierà, quanto sforzo investirà e per quanto tempo manterrà una persistenza di fronte agli eventuali ostacoli o esperienze avverse (Bandura 1997).

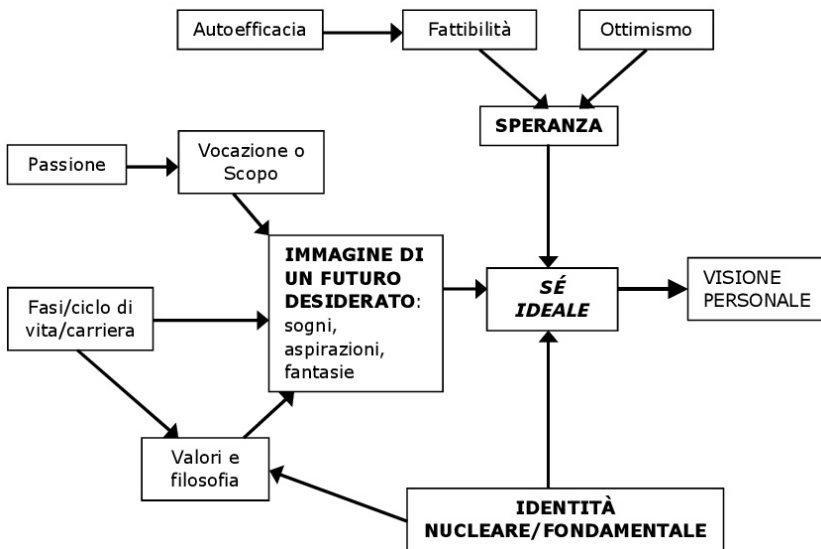


Fig. 2 - Modello del sé ideale a tre componenti di Boyatzis (2006)⁴

Se da un lato il concetto di sé ha un valore di tipo descrittivo ed è multidimensionale, l'autostima possiede invece una natura valutativa ed è unidimensionale. Ad accomunare concetto di sé e autostima c'è il loro esclusivo formarsi attraverso le interazioni e i confronti sociali.

Le persone, in particolare, possiedono distinti concetti di sé, che col tempo e con la crescita tendono a differenziarsi ulteriormente per aree tematiche sempre più numerose (materie scolastiche, ambiti hobbistici, attitudini personali, etc.), per cui ciascuno di noi tenderà a sentirsi più sicuro di sé in alcuni ambiti e meno in altri.

Per poter valutare l'impatto del programma di formazione dei talenti sul nostro campione di detenute, avevamo dunque bisogno di uno strumento che misurasse il livello d'autostima in maniera paragonabile al test utilizzato in fase preliminare⁵ per avere una valutazione T0 di base, ma che al contempo consentisse anche di valutare lo stato del sé ideale, in relazione al sé reale, per poter definire su quante e quali aree queste donne avrebbero voluto continuare a lavorare per migliorare se stesse. Entrambe le caratteristiche necessarie appartengono al test noto come

4 Il sé ideale: 1) contiene l'immagine di un futuro desiderato, alimentato dall'affetto derivante dai propri valori, sogni e passioni; 2) è emotivamente alimentato dalla speranza, che esprime il proprio senso di autoefficacia, poiché si costruisce sull'importanza degli obiettivi personali; 3) contiene l'identità nucleare della persona (ossia caratteristiche come le motivazioni e i ruoli adottati nei setting sociali).

5 Ossia le Scale Fleming-Courtney (1984). Due test si definiscono in forme parallele quando misurano la stessa cosa e sono dotati di uguali caratteristiche psicometriche, pur essendo composti da item materialmente diversi.

Scala delle Fonti Adulte d'Autostima, sviluppato da Alanna Elovson e James Fleming nel 1989, allo scopo di studiare il concetto di sé negli adulti⁶.

La scala Elovson-Fleming, nello specifico, misura da un lato l'importanza di vari aspetti del sé per l'autostima individuale, dall'altro la soddisfazione rispetto a ciascuno di questi stessi aspetti. Essa prevede dunque due forme separate da completare, ciascuna contenente gli stessi venti aspetti del sé, da valutare su una scala che va da 0 a 10, in termini di importanza attribuita e di soddisfazione personale. Progettata con un più ampio respiro e con un'ampiezza maggiore, rispetto alla maggior parte degli inventari esistenti sul concetto di sé, questo test dell'autostima è stato sviluppato sulla base di una serie di assunti fondamentali, ossia che uno strumento che intenda misurare il concetto di sé dovrà necessariamente:

- 1) toccare molteplici dimensioni del sé;
- 2) essere multidimensionale, orientato a una popolazione di non studenti e soprattutto applicabile all'intero arco di vita;
- 3) campionare un'ampia gamma di aree e risultare principalmente applicabile alla popolazione adulta, rispetto alla maggior parte degli strumenti multidimensionali⁷;
- 4) tenere presente che, nel corso della vita, la salienza delle varie sfaccettature del concetto di sé cambierà in uno stesso individuo, anche in base ai cambiamenti di status e all'appartenenza a specifici gruppi sociali⁸;
- 5) misurare l'importanza attribuita a ciascun'area e la relativa soddisfazione per la stessa, in relazione all'autostima.

Gli item della Scala Elovson-Fleming possono essere raggruppati in sette categorie, con alcune occasionali sovrapposizioni. Ad esempio, la responsabilità verso la famiglia (che si trova nel raggruppamento "Rapporti con gli altri") possiede anche una componente etica, mentre il riconoscimento e rispetto da parte degli altri (che si trova nel raggruppamento "Successo personale e riconoscimento") riflette anche i rapporti con gli altri.

6 Rispetto alla Scala Fleming-Courtney (1984), basata sulla *concezione di sé*, il test di Elovson e Fleming si basa invece sulla *costruzione di sé*, risultando quindi un po' più complesso ed evoluto.

7 Nei quali centralità è attribuita al concetto di sé accademico, spesso a discapito di altre dimensioni, ugualmente se non maggiormente importanti.

8 Staticamente la salienza delle diverse sfaccettature può anche cambiare in base alla generazione, alla nazionalità e alla cultura d'appartenenza. La Scala è stata strutturata in modo abbastanza ampio, da potersi adattare a vari contesti culturali.

A. Sé esteriore: aspetto e popolarità	<ol style="list-style-type: none"> 1. Look e attrattività fisica. 2. Condizione fisica, forza e agilità. 3. Stile, abbigliamento, aspetto generale. 4. Popolarità e capacità di stare/integrarsi con gli altri, abilità sociali.
B. Intelletto e abilità	<ol style="list-style-type: none"> 5. Intelligenza, quanto si è brillanti. 6. Anni di educazione, livello di scolarizzazione. 7. Essere una persona acculturata ed esperta in qualche campo (artistico, musicale, atletico, etc.). 8. Avere talenti o abilità speciali (artistici, scientifici, musicali, atletici, etc.).
C. Successi personali e riconoscimenti	<ol style="list-style-type: none"> 9. Guadagnare tanti soldi e acquisire beni di valore. 10. Essere riconosciuti per i propri risultati/successi, guadagnarsi il rispetto degli altri per il proprio lavoro. 11. Fare ciò che ci si è prefissati, raggiungere i propri obiettivi.
D. Controllo personale	<ol style="list-style-type: none"> 12. Influenzare gli eventi o le persone della propria vita.
E. Etica e integrità	<ol style="list-style-type: none"> 13. Essere "brave persone", amichevoli e d'aiuto agli altri. 14. Essere cittadini responsabili e rispettosi della legge. 15. Essere persone oneste e affidabili nei rapporti con gli altri. 16. Avere il coraggio delle proprie convinzioni, affermare ciò che si ritiene giusto, anche quando è impopolare farlo.
F. Rapporti con gli altri	<ol style="list-style-type: none"> 17. Avere buoni rapporti con i propri familiari, provare buoni sentimenti reciproci. 18. Assolvere o aver assolto le proprie responsabilità nei confronti della famiglia (ad es. essere o essere stata una brava madre/moglie/figlia/sorella, etc.). 19. Avere una relazione stretta e amorevole con qualcuno.
G. Religione e spiritualità	<ol style="list-style-type: none"> 20. Credere in un potere superiore, possedere convinzioni spirituali.

Tab. 1 - Cluster tematici e sotto-temi delle potenziali fonti d'autostima presenti nella Scala Elovson-Fleming

2.1 Analisi dei dati: confronti generali sul livello d'autostima pre e post intervento

Dall'ispezione delle statistiche per campioni appaiati emerge come vi sia stato un effettivo cambiamento nei punteggi di autostima rilevati nelle forme parallele del test atto a rilevarla, con un aumento medio dell'autostima di circa 4 punti ($T1 = 31$), rispetto alla fase pre-trattamentale ($T0 = 27$), ossia prima del periodo di formazione attraverso il laboratorio teatrale.

Statistiche per campioni appaiati

	Media	N	Deviazione std.	Errore std. Media
Autostima T0	27,17	23	4,706	,981
Autostima T1	31,09	23	5,468	1,140

Statistiche descrittive (N = 23)

	N	Minimo	Massimo	Media	Deviazione std.
Età	25	28	72	49,44	11,808
Autostima T0	23	19	35	27,17	4,706
Autostima T1	25	23	40	31,08	5,267
Validi (listwise)	23				

Test per campioni appaiati

	Differenze a coppie				t	df	Sig. (2-code)	
	Media	Deviazione std.	Errore std. Media	Intervallo di confidenza per la differenza al 95%				
				Inferiore				Superiore
Autostima T0 - Autostima T1	3,913	8,301	1,731	7,503	,324	2,261	22	,034

Tab. 2 - Statistiche descrittive e t test: valutazione del livello di autostima

Nelle statistiche descrittive possiamo osservare come la fascia d'età del campione di 23 detenute sia piuttosto ampia, andando dai 28 ai 72 anni, con un'età media di circa 50 anni. Si evidenzia inoltre come non solo il punteggio massimo, ma anche il punteggio minimo di autostima riportato dal campione sia aumentato tra la condizione T0 e la condizione T1.

Infine ispezionando il test t eseguito su campioni appaiati, trattandosi degli stessi soggetti valutati pre e post-trattamento, dal confronto tra le medie emerge un aumento statisticamente significativo della percezione di autostima, per un intervallo di confidenza al 95% e 22 gradi di libertà.

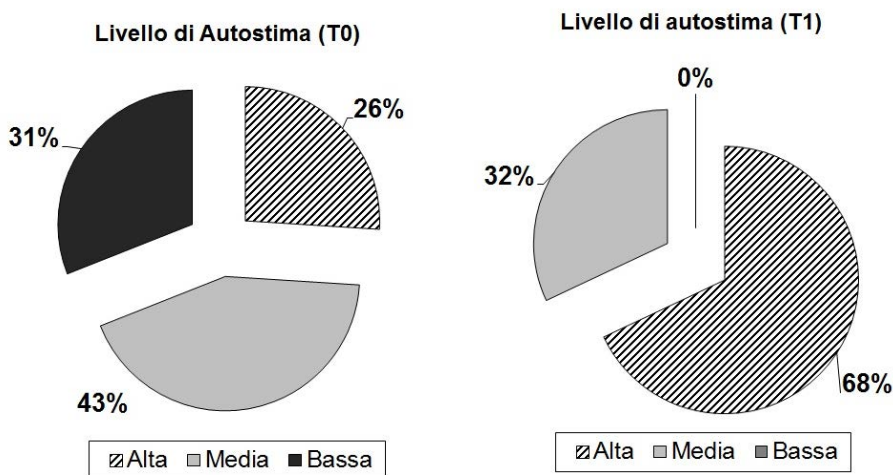


Fig. 3 - Livello generale di autostima pre e post laboratorio di formazione teatrale (N = 23)

Prima dell'implementazione della fase laboratoriale di formazione del talento in ambito teatrale, il livello di autostima del nostro campione di detenute era principalmente medio-basso, mentre successivamente sono emersi drastici e significativi cambiamenti. In particolare, se prima dell'intervento educativo il 31% del campione riferiva un livello di autostima basso, a seguito dell'intervento educativo, consono al profilo di carriera "Sociale" rilevato sul campione attraverso il test di Holland (1973), l'autopercezione di una bassa autostima è scomparsa totalmente, mentre le dichiarazioni di elevata autostima sono passate dal 26% al 68%.

2.2 Confronti percentuali pre e post-trattamento per singole affermazioni, rivelatrici di autostima/autosvalutazione

Particolarmente interessante, al di là del dato riassuntivo appena esposto, è risultata l'ispezione di singole affermazioni di analogo tenore, presenti nelle forme parallele del test per la rivelazione dell'autostima, per saggiare eventuali cambiamenti di risposta tra fase pre e post-trattamento.

A tal fine riportiamo di seguito in Fig. 4 i grafici percentuali di confronto tra le risposte a 7 affermazioni, alle quali abbiamo chiesto al nostro campione di detenute di rispondere, prima e dopo l'implementazione del programma di formazione dei talenti, e che ci sono parsi rivelatori di un reale apprendimento trasformativo.

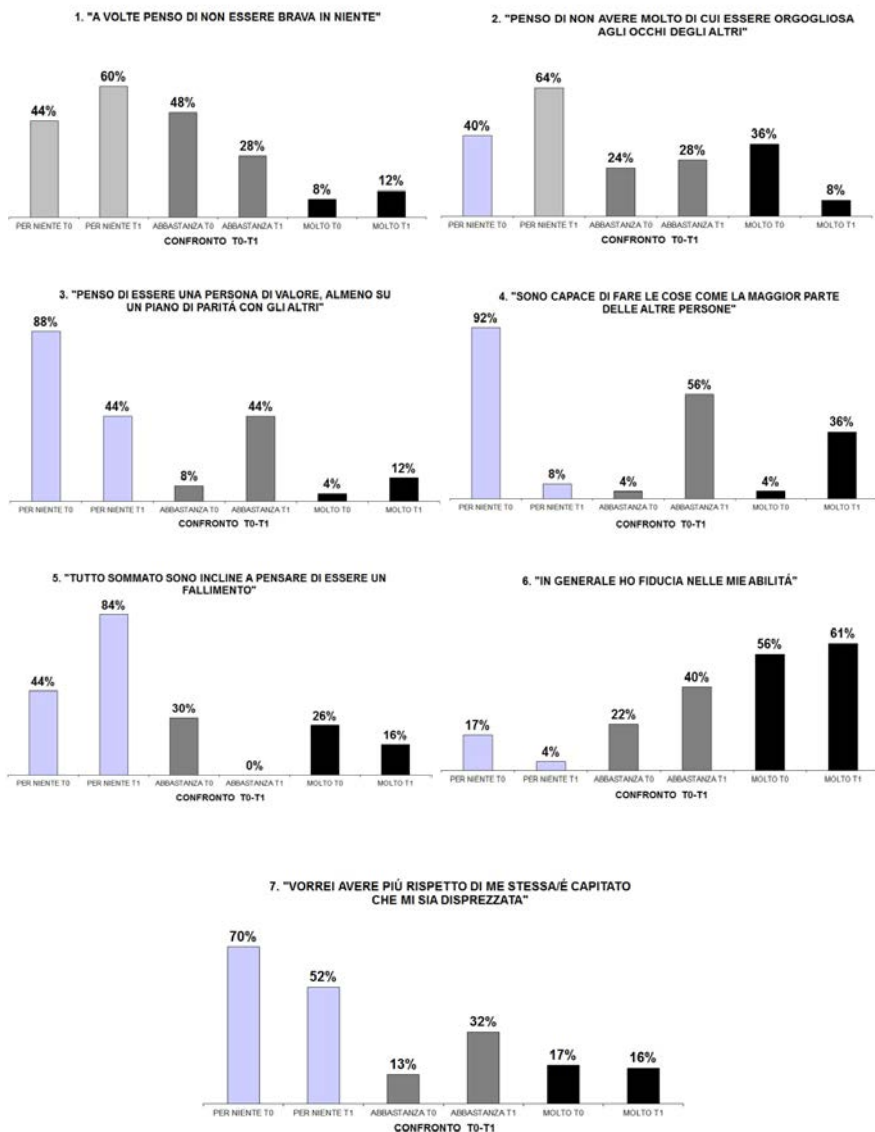


Fig. 4 - Confronti tra le percentuali di risposta a 7 affermazioni, in chiave sia positiva (3) sia negativa (4), nelle categorie Per niente/Abbastanza/Molto, alle forme parallele del test sull'autostima⁹

9 Le frasi identificative di ciascun confronto rappresentano una sintesi delle due affermazioni analoghe confrontabili, poste alle detenute, nelle forme parallele del test per la valutazione dell'autostima nelle fasi T0 e T1.

N. Confronto	Affermazione	Polarità dell'affermazione	Confronto tra T0 e T1
1	<i>A volte penso di non essere brava in niente.</i>	Negativa: posta in chiave di riflessione autosvalutativa.	L'autopercezione svalutativa del non essere brave in nulla risulta diminuita da T0 a T1 per la risposta "Abbastanza", passando dal 48% al 28%, mentre la risposta più legata ad un'elevata autostima ("Per niente") è passata dal 44% al 60% del campione post-intervento. Minima è la percentuale del campione che persegue nel definirsi "buona a nulla".
2	<i>Penso di non avere molto di cui essere orgogliosa agli occhi degli altri.</i>	Negativa: posta in chiave di riflessione autosvalutativa.	Emerge un netto miglioramento della percezione di sé, come si evince dall'aumento percentuale della risposta "Per niente", passata dal 40% al 64%. Va, in questo caso, sottolineata anche la netta diminuzione dell'autopercezione più negativa e quindi autosvalutativa, con la diminuzione percentuale della risposta "Molto", passata dal 36% all'8%.
3	<i>Penso di essere una persona di valore, almeno su un piano di parità con gli altri</i>	Positiva: posta in chiave di percezione generica di valore personale, rapportata alla media della popolazione generale.	Emerge il forte cambiamento nell'autopercezione di valore personale, con una diminuzione delle affermazioni di autosvalutazione, che dall'88% sono passate al 44%. Altrettanto interessante è l'aumento dell'autopercezione positiva di valore, che si evidenzia nella tendenza, da parte del 44% del campione, a definirsi persone "abbastanza" di valore, laddove prima dell'intervento a definirsi così era stato solo l'8% del campione. Analogamente si è registrato per la risposta maggiormente identificativa di elevata autostima ("Molto"), passata dal 4% al 12%.
4	<i>Sono capace di fare le cose come la maggior parte delle altre persone.</i>	Positiva: posta in chiave di percezione generica di capacità personale, rapportata alla media della popolazione generale.	Il nostro campione ha dimostrato un'evoluzione notevole della percezione di capacità personale (non in chiave di autoesaltazione, giacché si sottolinea nell'affermazione il riferimento a un livello di capacità rientrante nella media), a seguito dell'intervento formativo proposto, sia a livello di diminuzione dell'autopercezione negativa, passando dal 92% al solo 8% di auto-definizioni di totale incapacità, sia a livello di autopercezione positiva, definendosi "abbastanza" e "molto" capaci, rispettivamente nel 56% e nel 36% dei casi valutati post-trattamento, a fronte del precedente 4% per entrambe le categorie di risposta.
5	<i>Tutto sommato sono incline a pensare di essere un fallimento.</i>	Negativa: posta in chiave di forte autosvalutazione di sé.	Ad emergere è un'importante inversione di tendenza in senso positivo, con un aumento della risposta "Per niente", che dal 44% della fase pre-trattamentale è passata all'84%, e una diminuzione della tendenza all'autosvalutazione sia nella risposta "Molto", passata dal 26% al 16%, sia nella risposta "Abbastanza", addirittura passata dal 30% allo 0%.
6	<i>In generale ho fiducia nelle mie abilità.</i>	Positiva: posta in chiave di riconosciuta fiducia nelle proprie abilità.	Per quanto sia evidente che l'intervento formativo abbia determinato un aumento dell'autopercezione positiva di fiducia nelle proprie abilità, passata dal 22% al 40% nel caso della risposta mediana "Abbastanza", come anche un calo nell'autopercezione di sfiducia con la risposta "Per niente", passata dal 17% al solo 4%, va anche sottolineato come buona parte del campione riferisse di avere fiducia nelle proprie abilità già precedentemente all'intervento formativo (si veda la categoria "Molto").
7	<i>Vorrei avere più rispetto di me stessa/ È capitato che mi sia disprezzata.</i>	Doppia polarità: in chiave di rispetto/disprezzo per se stesse.	L'inversione della tendenza positiva che emerge nelle risposte "Per niente" pre e post-trattamento fa riflettere sulla possibilità che le detenute siano passate dalla negazione in fase T0 (affermando, nel 70% dei casi, che non si sono mai disprezzate, né vorrebbero rispettarci di più), all'accettazione di tale zona d'ombra in fase T1 (la percentuale è infatti scesa al 52%), frutto certamente della riflessione sulla propria rinnovata identità e quindi dimostrativa del processo trasformativo in atto. Il dato è confermato dall'andamento delle percentuali per la categoria di risposta "Abbastanza", passata dal 13% al 32%. Nessun cambiamento degno d'interesse, invece, per la categoria di risposta "Molto".

Tab. 3 – Commenti ai confronti di Fig. 4

2.3 Confronti specifici sulle fonti adulte d'autostima: discrepanze tra sé ideale (importanza) e sé reale (soddisfazione)

La Scala Elovson-Fleming, progettata per un utilizzo specifico per la valutazione dell'autostima su campioni di adulti, consente ai soggetti di autovalutarsi, attraverso l'esame delle discrepanze tra sé desiderato (valutazione d'importanza) e sé reale (valutazione di soddisfazione) in diverse aree della vita (ad es. relazioni personali).

A scopi trattamentali e di counseling occorre osservare le maggiori discrepanze emergenti tra le valutazioni di importanza e di soddisfazione, con particolare attenzione a quegli item che hanno ricevuto elevate valutazioni a livello di importanza, ma basse valutazioni a livello di soddisfazione personale, ossia in merito al fatto di possederla in buona misura.

Si è quindi proceduto a eseguire un t test, sempre su campioni appaiati, per valutare l'eventuale presenza di simili discrepanze in specifiche categorie, identificate da Elovson e Fleming (1989) come fondamentali fonti adulte d'autostima.

Dall'ispezione della Tab. 4 emergono come significative le discrepanze tra importanza e soddisfazione in 7 delle 20 aree tematiche pertinenti ai sette cluster che racchiudono le macro-categorie delle fonti adulte di autostima, ossia, in ordine di importanza: Cultura/Expertise ($t = 4,37$); Cura di sé ($t = 3,32$); Condizione fisica ($t = 3,15$); Educazione/Scolarizzazione ($t = 2,94$); Talento/Abilità sociali ($t = 2,90$) e Cittadinanza responsabile ($t = 2,73$), tutti con $p < 0,01$; infine Onestà/Affidabilità ($t = 2,22$), con $p < 0,04$.

Procedendo a raggruppare le dimensioni in base alla loro appartenenza ai sette cluster tematici, emerge come, nel nostro campione, le aree da attenzionare maggiormente a livello formativo, poiché forte è la discrepanza tra importanza della fonte d'autostima e soddisfazione personale in riferimento alla stessa, siano principalmente tre: intelletto e abilità; etica; sé esteriore. È dunque su queste dimensioni che le detenute del nostro campione rivelano maggiormente il bisogno di lavorare su se stesse; ciò non appare affatto dissonante con le aspettative.

Se la centralità intellettuale ed etica appaiono infatti immediatamente coerenti con il percorso deviante di queste donne, cresciute nell'etica ristretta delle loro famiglie d'appartenenza, alle quali è stata spesso negata un'adeguata istruzione, può apparire più difficile comprendere l'emergere di una preoccupazione per il sé esteriore.

T test per campioni appaiati (Differenza tra **IMPORTANZA** e **SODDISFAZIONE** personale nelle **Fonti Adulte** di Autostima)

		Differenze a coppie					t	df	Sig. (2-code)
		Media	Deviazione std.	Errore std. Media	Intervallo di confidenza				
					per la differenza al 95%				
					Inferiore	Superiore			
1. Aspetto fisico	Import1 - Soddisfaz1	,458	1,978	,404	-,377	1,293	1,135	23	,268
2. Condizione fisica: forza, agilità	Import2 - Soddisfaz2	1,583	2,466	,503	,542	2,625	3,146	23	,005
3. Cura di sé	Import3 - Soddisfaz3	1,000	1,474	,301	,377	1,623	3,323	23	,003
4. Popolarità/Attrattiva	Import4 - Soddisfaz4	,625	2,018	,412	-,227	1,477	1,518	23	,143
5. Essere una "brava persona"	Import5 - Soddisfaz5	,042	1,367	,279	-,535	,619	,149	23	,883
6. Avere una relazione affettiva	Import6 - Soddisfaz6	,083	,776	,158	-,244	,411	,526	23	,604
7. Essere cittadini responsabili	Import7 - Soddisfaz7	1,375	2,464	,503	,335	2,415	2,734	23	,012
8. Onestà e affidabilità	Import8 - Soddisfaz8	,500	1,103	,225	,034	,966	2,220	23	,037
9. Coraggio delle proprie idee	Import9 - Soddisfaz9	-,083	,830	,169	-,434	,267	-,492	23	,627
10. Rapporti con i familiari	Import10 - Soddisfaz10	,250	,608	,124	-,007	,507	2,015	23	,056
11. Assolvere responsabilità di madre/moglie/figlia etc.	Import11 - Soddisfaz11	,333	1,090	,223	-,127	,794	1,498	23	,148
12. Intelligenza	Import12 - Soddisfaz12	,167	1,167	,238	-,326	,660	,700	23	,491
13. Educazione/Scolarizzazione	Import13 - Soddisfaz13	1,042	1,732	,353	,311	1,773	2,947	23	,007
14. Cultura ed expertise	Import14 - Soddisfaz14	1,125	1,262	,258	,592	1,658	4,368	23	,000
15. Talento ed abilità sociali	Import15 - Soddisfaz15	1,042	1,756	,359	,300	1,783	2,905	23	,008
16. Soldi e beni materiali di valore	Import16 - Soddisfaz16	,000	1,314	,274	-,568	,568	,000	22	1,000
17. Riconoscimento e stima	Import17 - Soddisfaz17	,091	1,109	,236	-,401	,583	,385	21	,704
18. Raggiungere gli obiettivi	Import18 - Soddisfaz18	-,400	1,314	,294	-,1015	,215	-,1361	19	,189
19. Influenzare eventi e persone	Import19 - Soddisfaz19	-1,450	3,395	,759	-3,039	,139	-,1910	19	,071
20. Fede, spiritualità	Import20 - Soddisfaz20	-,350	1,348	,302	-,981	,281	-,1161	19	,260

Tab. 4 - t test di confronto tra importanza e soddisfazione nelle categorie delle fonti adulte di autostima identificate da Elovson e Fleming (medie per campioni appaiati)



Fig. 5 - Differenza tra importanza e soddisfazione personale, significativa per 7 dimensioni della Scala Elovson-Fleming (N = 24)

In realtà questo elemento è già stato discusso in una precedente pubblicazione (Cardinali, Craia, Olivieri 2018), dove si è sottolineato come per la donna in stato di detenzione il fatto stesso di continuare a curarsi rappresenti un modo concreto di rapportarsi con il mondo, offrendo “il meglio di sé” in chiave estetica.

Si potrebbe arrivare a pensare, inoltre, che a seguito dell’implementazione dell’intervento di formazione dei talenti, queste donne abbiano dovuto rimettere

in discussione il loro sé esteriore, per ri-allinearlo al vero sé interiore che hanno iniziato a costruire, una volta messe di fronte al loro autentico potenziale.

A tal proposito risulta particolarmente interessante analizzare un recente approccio olistico alla formazione dei talenti, noto come *talent coaching*, che considera i seguenti quattro assi come costitutivi del *potenziale umano* (Zwieten et al., 2015):

- l'asse QI (Quoziente Intellettivo), che rappresenta la conoscenza, l'expertise e le skills;
- l'asse QE (Quoziente di Empatia), che rappresenta il modo in cui interagiamo con gli altri;
- l'asse QF (Quoziente Fisico), che rappresenta la componente fisica;
- l'asse QS (Quoziente Spirituale), che rappresenta il come e il perché utilizziamo i tre assi precedenti (Chi sono? Quali sono i miei valori e le mie passioni? Qual è il mio focus e quale la mia direzione?).

Jan van Zwieten sostiene che, nel processo di sviluppo dei talenti, si debbano sempre necessariamente considerare tutti e quattro gli assi, e che un talento realmente sviluppato implica sempre una forma di adattamento e di coinvolgimento sociale.

È evidente come le aree critiche emerse nel nostro campione abbraccino almeno 3 di questi quattro assi, e cioè l'asse QI per la dimensione "Intelletto e abilità", l'asse QF per la dimensione "Sé esteriore" e l'asse QS per la dimensione "Etica". Ciò significa che il sé reale delle nostre detenute sta ancora lavorando per allinearsi al sé ideale o desiderato su questi tre assi, laddove l'asse QE, quello relazionale e dell'empatia, appare già rispondente al loro ideale di socialità.

A conferma di ciò, ispezionando le dimensioni corrispondenti a una discrepanza minima o nulla tra sé reale e sé ideale, di fatto nel nostro campione emerge l'idea di un equilibrio già raggiunto sulle dimensioni seguenti, appartenenti all'asse QE e all'asse QS:

- considerarsi una brava persona, capace di aiutare gli altri;
- intrattenere una relazione stretta/amorevole con qualcuno;
- avere il coraggio delle proprie idee, anche se impopolari;
- credere in un potere superiore, avere fede;
- andare d'accordo con i propri cari, avere buoni rapporti familiari;
- essere riconosciute e rispettate dagli altri per il proprio lavoro.

3. Lo sviluppo del potenziale per l'efficacia del trattamento rieducativo in Alta Sicurezza

Gli studi dedicati agli interventi trattamentali rivolti alle detenute in Alta Sicurezza dell'istituto penitenziario di Latina puntano alla sperimentazione e alla successiva all'implementazione di tecniche educative di maggiore efficacia da proporre all'interno del percorso trattamentale rieducativo inclusivo, specificamente finalizzate alla riduzione della recidiva a lungo termine.

Considerando appurate, da parte degli operatori penitenziari del trattamento, le fondamenta teoriche proposte dagli autori dello studio, ai fini dell'implementazione degli interventi è stato per loro importante considerare l'influenza che la formazione dei talenti può avere all'interno del percorso di revisione critica del

reo, in particolare a seguito della definizione dei vari aspetti della biografia deviante del soggetto, nella fattispecie coinvolto in crimini mafiosi, appunto perché condizionato dal sistema culturale/familiare che ne subordina scelte e azioni in ogni fase della vita, non solo negli aspetti criminali e detentivi.

I confronti sull'utenza coinvolta nei laboratori, realizzati a margine del presente studio tra gli Autori e i membri dell'Equipe di Osservazione e Trattamento, hanno sostanzialmente confermato i risultati di questa ricerca, evidenziando in gran parte delle detenute coinvolte, attraverso i colloqui e l'osservazione nei laboratori, un diffuso attaccamento alle attività svolte, un'accresciuta autostima e desiderio di cambiamento. Parimenti, è provato che un mutamento sostanziale in queste persone solo raramente si realizza attraverso l'effettiva revisione critica del reato e la manifestazione del rifiuto di rientrare nel sistema familiare/criminale di appartenenza, anzi, è dichiarato il perdurare dell'attaccamento alla famiglia, ai congiunti e ai coniugi nonostante i gravissimi reati, le soventi lunghe condanne o gli ergastoli in regime di "41 bis", spesso giustificando l'atteggiamento in funzione degli inalienabili doveri familiari. Fattore, quest'ultimo, in comune alla quasi totalità dei soggetti esaminati nell'analisi decennale dei fascicoli e delle relazioni di sintesi, riferita a queste particolari di detenute dell'utenza della Casa Circondariale di Latina, che sottolinea la tendenza a giustificare i reati con le esigenze di mantenimento della prole, svalutando il peso dei comportamenti devianti utilizzando una serie di meccanismi di disimpegno morale, invocando dei valori da loro ritenuti più importanti dell'agito criminale. Principi, questi, considerati assoluti in ogni accezione, che pongono il concetto di "amore" al di sopra di qualunque giudizio e norma giuridica o morale. Sia che si tratti di figli, mariti, compagni o familiari, il reato e le responsabilità penali assumono un peso relativo di fronte alla famiglia e agli obblighi, materiali e affettivi, che ne derivano; poco o nulla conta che siano stati danneggiati dalle loro azioni altri figli o altre madri.

I precedenti studi in letteratura realizzati nello stesso contesto (Turchi et al. 2012) confermano che il prevalente elemento di continuità rilevato nell'analisi dei discorsi di queste detenute è il repertorio giustificativo, ciò nonostante lo sviluppo e l'aggiornamento delle tecniche di trattamento rieducativo e il potenziamento delle opportunità formative. *Nulla quaestio* sull'importanza degli interventi educativi riferiti alla crescita culturale, all'emancipazione e allo sviluppo di nuove competenze dirette al rinforzo dell'autostima e all'accrescimento del desiderio di veder realizzate delle nuove ambizioni, ma ciò realizza il ricorrente paradosso che deriva dalle dichiarazioni di una maggiore "libertà" interiore nel carcere piuttosto che fuori, ritenendo con il termine l'opportunità di scoprirsi "altre", diverse persone in possesso di talenti, desideri, passioni e ambizioni sinora ignote. Un aspetto, questo, che ha permesso agli operatori di acquisire un primo, parziale riconoscimento sulla responsabilità del reato, senza però raggiungere la revisione degli agiti devianti, quindi unicamente una prima apertura sulle conseguenze delle scelte, verso loro stesse e le persone più care, poco o nulla sulla negatività dei meccanismi d'origine, invece difesi allo stremo, perché la "famiglia" resta l'elemento che continuerà a essere il fulcro del loro progetto di vita.

Del resto è palese che non possa innescarsi un cambiamento così radicale, come conseguenza di una prassi amministrativa, con la sottoscrizione di un "patto trattamentale" tra l'Istituzione e la persona detenuta, è comunque doveroso, da parte del sistema rieducativo penitenziario, continuare a garantire delle azioni che permettano di individuare il potenziale trasformativo della persona e, quindi, avviare un percorso condiviso, un "patto" che, fuori dai benefici penitenziari, dai quali l'Alta Sicurezza è comunque esclusa, possa realizzare motivazioni, oppor-

tunità e fornisca strumenti per ricominciare altrove. *Ergo*: sbloccare il potenziale e valorizzare il talento; in altri termini, indurre alla trasformazione e allo sviluppo individuale, riprendendo le norme nazionali ed europee (Raccomand. R2-2006), quindi progettando un programma di trattamento rieducativo nella sua accezione più ampia, permettendo l'emersione delle peculiarità del singolo, in una visione comunitaria e globale che punta al recupero del capitale umano disperso con il percorso deviante e con l'incapacitazione determinata con la sentenza e la pena detentiva.

Perciò, in coerenza col mandato istituzionale, è incontrovertibile per il sistema tentare di attivare un'evoluzione positiva della persona, ma è la qualità del trattamento che può fare la differenza, in primo luogo per il fondamentale riconoscimento del reato e della sua gravità per la collettività, successivamente per la messa a sistema degli interventi di formazione diretti all'acquisizione d'indipendenza e affrancamento dalle subordinazioni criminali.

Per ritornare alle specificità delle detenute oggetto della nostra analisi, superando le pressioni derivanti dalle norme, una chiave utile a definire l'efficacia dell'intervento ri-educativo in termini di prevenzione terziaria è da individuare nel paradigma del *Transformative Learning* definito da Mezirow, un processo che, come noto, porta al cambiamento dei sistemi di riferimento dell'individuo. Il quadro teorico di Mezirow ci rappresenta come il soggetto adulto, che vive una fase critica, può andare oltre sé stesso e le sue ansie, accettando le novità e dando vita a una persona maggiormente consapevole e capace di superare gli ostacoli. Ma ciò non può prescindere dall'esigenza di un'intima riflessione sul vissuto, che infranga i modelli di riferimento, che critichi le azioni compiute e le sue conseguenze; pertanto, ricontestualizzando il discorso alla persona detenuta, è necessario che l'organizzazione la solleciti e la sostenga nella sua fase critica al fine di sviluppare e attivare nuove prospettive, confrontare i nuovi valori con quelli del passato per finalizzare una scelta. Riassumendo: il passato è l'elemento da sottoporre alla riflessione critica, il presente è essenziale al sostegno della consapevolezza in sé stessi e nelle risorse disponibili; le decisioni per il futuro sono le chiavi del progetto di vita. Secondo Mezirow (2003), quindi, l'apprendimento non potrà ignorare la valutazione dei propri comportamenti in relazione alle conseguenze sugli altri, pertanto, si dovrà assegnare un differente significato al vissuto per dirigere la condotta futura. Però se il passato non è riesaminato, la persona ne sarà influenzata durante la pena, condizionerà l'apprendimento e il processo ri-educativo, l'individuo assegnerà i vecchi significati alle nuove esperienze, neutralizzando gli interventi trattamentali dell'istituzione, nonché l'impegno, in questo caso solo formale, da parte dello stesso detenuto. L'evoluzione trasformativa che deriva durante il trattamento penitenziario del recluso è ricondita ma voluta, conseguenza di proprie valutazioni ma anche di quanto gli proviene dall'esterno del carcere, in parte non filtrato dall'istituzione, anche attraverso il confronto con gli operatori, con i familiari o con i compagni di detenzione.

Le criticità trasformative che emergono da questa disamina possono culminare con l'utenza oggetto di questa ricerca, considerato che sono proprio le donne in Alta Sicurezza, con le peculiarità che le distinguono, tra i soggetti più resistenti al cambiamento, sia per l'appartenenza alle organizzazioni mafiose, sia dalle limitazioni normative all'accesso ai benefici penitenziari per le peculiarità dei reati ascritti (articolo 4 bis L. 26 luglio 1975, n. 354). Ciò è evidente nonostante la bassa percentuale di recidiva che le contraddistingue: il rientro in "famiglia" corrisponde a un cambiamento di ruolo, raramente "attivo" nel contesto criminale di riferi-

mento, ma diretto al consolidamento delle funzioni femminili tradizionalmente proprie nell'ambiente, inevitabilmente di rafforzamento della struttura familiare, di legittimazione dei ruoli maschili, specie per le garanzie economiche e di posizione sociale, prescindendo dal loro spessore criminale e, quindi di rinvigorismento, spesso inconsapevole, delle iconografie rivolte ai più giovani.

Considerando i dettami del paradigma di Mezirow, appare evidente che il processo dell'apprendimento trasformativo è fatalmente influenzato dai condizionamenti sociali e culturali delle donne detenute e, non secondariamente, dalle norme penitenziarie e dagli interventi per la repressione delle organizzazioni criminali di riferimento, che prevedono la negazione di gran parte dei benefici se non in caso di collaborazione con la giustizia; eventualità quest'ultima che può evidenziare il distacco dal gruppo mafioso, ma non necessariamente l'affrancamento dal retroterra culturale che lo ha generato, perciò ostacolando, finanche arrestando, l'avanzamento dell'apprendimento trasformativo. Quindi, le esigenze di sicurezza e di contrasto alle mafie sembrano paradossalmente condizionare il percorso rieducativo di questi soggetti, apparentemente un deficit di opportunità rieducative: solo neutralizzati e incapacitati, grazie alla detenzione. Ma non è certo negata la possibilità di autodeterminare il proprio futuro, le opportunità per la revisione critica del passato restano intatte; è però richiesta maggiore responsabilità e desiderio di una vita diversa, alcune opportunità e facilitazioni sono contenute, ma di certo non impedito se è prevalente il desiderio di emanciparsi e mutarsi in titolari del proprio destino.

Conclusioni. La formazione del talento nel "sociale" a sostegno di una cittadinanza attiva

La formazione dei talenti orientata al contesto sociale può offrire al detenuto lo spazio, le abilità e la giusta disposizione per riconsiderare il suo posto nel grande schema delle cose, consentendogli di rivalutare, reimmaginare e rimodellare la sua stessa vita.

Poiché la formazione dei talenti è una forma d'apprendimento orientata alla liberazione personale, è chiaro che la sua applicazione in carcere possa, di fatto, preparare i detenuti a una nuova cittadinanza, socialmente attiva.

Gli individui coinvolti nel sociale (ossia i cittadini attivi nella loro comunità) vivono una vita più ricca e piena e si vedono offerte maggiori ragioni e opportunità per condividere ed eccellere nei loro ambiti di talento.

Infondendo la capacità di trasformare le percezioni di sé e degli altri, la formazione dei talenti in ambito carcerario può determinare cambiamenti significativi e duraturi nella coscientizzazione, nelle ideologie e nella direzione del detenuto.

Se l'apprendimento trasformativo è, come sostenuto da noi Autori, un paradigma realistico, attraverso cui è possibile filtrare la formazione dei talenti in carcere, se è esso quel laboratorio nel quale è possibile attuare le trasformazioni in prospettiva, da detenuto passivo a cittadino attivo, allora la formazione dei talenti dovrebbe essere collocata in prima linea come strumento d'elezione nell'arsenale dell'educatore penitenziario.

Un aspetto particolarmente importante, legato al processo di formazione dei talenti, è che si tratta di un processo d'apprendimento che sviluppa capacità di pensiero critico, metacognizione e ragionamento riflessivo, senza le quali l'apprendimento trasformativo non potrebbe funzionare.

Attraverso l'impegno nella pratica riflessiva, il detenuto si dota della comprensione e della capacità di diventare più aperto di mente, ampliando così i suoi orizzonti.

zonti sul futuro, e quindi più attrezzato a respingere idee sbagliate e a smantellare preconcetti (anche riguardo alle sue specifiche potenzialità) e sistemi di valori precedentemente indiscussi.

Senza questo impegno, la persona detenuta lotterà per proiettare la sua immagine in prospettiva di individuo moralmente e civicamente responsabile, riconosciuto come parte integrante di un tessuto sociale molto più vasto. Il tempo trascorso in carcere avrà rappresentato un'opportunità sprecata e sarà servito semplicemente a dimostrarle che non è, né potrà mai essere un membro apprezzato e stimato della società.

Ne consegue che gli educatori che lavorano in ambiente carcerario si vedono attribuita la responsabilità pedagogica di promuovere la cosiddetta competenza civica, che dovrebbe essere considerata come un'altra *literacy* che il detenuto deve imparare a padroneggiare, al fine di ridurre la propria emarginazione educativa e sociale.

La formazione dei talenti per lo sviluppo di una competenza civica potrà dunque essere approssiata al meglio attingendo al paradigma dell'apprendimento trasformativo, poiché tale ideologia si concentra meno sul fatto di consentire ai detenuti di sapere quale sia il loro posto nella società, e più sulla riconcettualizzazione di quale sia il loro ruolo nella società.

Riferimenti bibliografici

- Bandura, A. (1997). *Self-Efficacy*. New York: Freeman.
- Benelli, C. (2007). La cura di sé in carcere. Itinerari autobiografici nei luoghi di detenzione. In D. Demetrio (ed.), *Per una pedagogia e una didattica della scrittura*. Milano: Unicopli.
- Bertolini, P., Caronia, L. (2015). *Ragazzi difficili*. Milano: Franco Angeli.
- Boyatzis, R.E. (2006). An overview of intentional change from a complexity perspective. *J Manag Dev*, 25: 607-623.
- Canevaro, A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero*. Trento: Erickson.
- Cardinali, C., Craia, R., Olivieri, D. (2018). La scoperta del potenziale come fattore protettivo nella rieducazione penitenziaria: studio su un campione di detenute del carcere di Latina. *F&I*, XVI: 265-281.
- Dewey, J. (2014). *Esperienza e educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Elovson, A.C., Fleming, J.S. (1989). *The Adult Sources of Self-Esteem Inventory*. Unpublished assessment instrument, California State University.
- Fabbri, L., Romano, A. (2018). *Metodi per l'apprendimento trasformativo*. Roma: Carocci.
- Fleming, J.S., Courtney, B.E. (1984). The dimensionality of self-esteem: II. Hierarchical facet model for revised measurement scales. *J Pers Soc Psychol*, 46: 404-421.
- Formenti, L. (2009) (a cura di), *Attraversare la cura*. Trento: Erickson.
- Gagné, F. (2010). Motivation within the DMGT 2.0. *High Abil Stud*, 21: 81-99.
- Holland, J. (1973). *Making Vocational Choices*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Goffman, E. (2003). *Asylums*. Torino: Einaudi.
- McAdams, D. (1980). A thematic coding system for the intimacy motive. *J Res Pers*, 14: 413-32.
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mezirow, J. (2016). *La teoria dell'apprendimento trasformativo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Musi, E. (2017). *L'educazione in ostaggio*. Milano: Franco Angeli.
- Oggoni, F. (2019). Cosa resta dell'identità adulta nell'esperienza carceraria. In M. Cornacchia, S. Tramma (a cura di). *Vulnerabilità in età adulta*. Roma: Carocci.
- Palmieri, C. (2012) (a cura di). *Crisi sociale e disagio educativo*. Milano: Franco Angeli.
- Turchi, G. P., Iacopozzi, R., Orrù, L., Pinto, E. (2012). La misurazione dell'efficacia del trattamento in ambito penitenziario. *JADT 2012*, Liegi, Belgio.